

Martina Marongiu



In vacanza dalla vita
Poesie



CENACOLO DI ARES EDIZIONI

Le Poesie del Cenacolo di Ares

Edizioni Il Cenacolo di Ares

© Il Cenacolo di Ares Edizioni 2011-2012

In copertina: Viviana Passa
Fotografia: Fabio Costantino Macis
Grafica: Roberto Musa

Prefazione di Gaetano Filice

www.wix.com/sabbiedoro/cenacolodiaras

Martina Marongiu

In Vacanza dalla Vita

Poesie

Il Cenacolo di Ares

Alle donne della mia vita

Prefazione di Gaetano Filice

Scrivere poesie nel 2011 potrebbe essere definito un atto eroico. In fondo si tratta di scrivere la verità e nel grande mondo della fiction questo diritto che da millenni appartiene alla lirica, diventa fastidioso, rivoluzionario e pertanto privo di consenso istituzionale, laddove l'istituzione della postmodernità è la massa.

Le immagini complesse e dirette, prive di sistema e di struttura, ovvero i buchi neri, gli interstizi della società del rappresentabile, vengono rifiutati e poco promosse, sia perchè implicano un cambiamento di visione nel lettore, sia perchè suscitano emozioni controverse, spesso oppositrici, rigurgiti del cuore, che nel "mondo perfetto" vengono percepite come pericolose.

Eppure la poesia quanto più viene rifiutata dall'editoria e quindi quanto più il lettore vi viene disabituato, tanto più viene prodotta e prolifera nella quotidianità; viviamo infatti l'avvento di intere generazioni di poeti e di poetesse non lette, ma semplicemente scritte, come strumento a volte quasi arcaico, originale, tribale, di comunicazione introspettiva. La rivoluzione c'è, dunque, ma silenziosa e soggettiva, tanto che nell'exasperazione dell'esistenzialismo e nella liquidità dell'era che viviamo gli universali si disperdono e si perdono, sostituiti da intimismi estremi e da svuotamento e riempimento personale di fonemi e di concetti.

Quando mi sono avvicinato a questa raccolta di poesie, l'ho fatto con il vizio del pregiudizio, con l'idea abbastanza fissa che mi sarei ritrovato di fronte all'incomunicabilità, all'assenza di empatia e cosa

ancor più terribile, all'assoluta autocelebrazione linguistica, di fronte alla quale mi sono dovuto piegare nella lettura di molti poeti contemporanei, non solo esordienti, ma anche affermati.

D'altronde di questi ultimi c'è poco da dire, la poesia di regime, verrebbe da definirla così, celebrativa delle strutture riconosciute, dei messaggi psicologici e individualisticamente sociali, "autorizzati" e plauditi dalla cultura dominante, ha in sé un senso di vuoto e di eco del nulla, una verità di plastica che la rende autentica quanto un cibo precotto da riscaldare al microonde.

E invece "In vacanza dalla vita" mi ha riservato una piacevole sorpresa.

William Shakespeare disse "Vivi per essere la meraviglia e l'ammirazione del tuo tempo". Credo che in questa frase il grande Bardo abbia saputo formulare il massimo manifesto poetico della storia dell'uomo moderno. Essere meraviglia, nel senso di fresco stupore, di originalità e autenticità, nel senso di assoluta elevazione, di distacco dalla mediocrità, di ricerca alchemica del colore mancante. Ed essere ammirazione, nel senso di riconoscibilità, di rispecchiamento, di esempio e di guida, ergo di capacità di profusione della propria meraviglia, di abilità empatica, di missione e di spada della normalità per la scoperta di nuovi interrogativi.

Ecco, Martina Marongiu sa essere questo, sa essere meraviglia e ammirazione del proprio tempo, e lo sa essere passando attraverso quel budello dantesco della parola che per la parte più cupa dell'inferno la sa riportare fra noi presunti "viventi" e "comuni mortali". Nel tentativo quasi pleonastico di definirla come poetessa, noi potremmo dire che Martina è

poetessa geniale e non sentimentale. Lo potremmo dire in contraddizione con quelli che sono i suoi stessi temi, i suoi punti di partenza, il suo tenore emozionale. Perché Martina Marongiu è poetessa dell'immagine, del fotogramma, poetessa dell'inconscio.

Nel suo "Ossianismo" da terzo millennio "In vacanza dalla vita" è una raccolta che unisce raffinati scenari di intima commozione a macabre ispirazioni goticiste, in un'altalena di visioni che farebbero quasi il paio ad "Una stagione all'inferno" di Arthur Rimbaud.

Eppure di decadente Martina non ha la radice, l'anima. Le manca, e direi per fortuna, il senso di disperazione che accompagnava i poeti di due secoli fa, e che oggi la definirebbe semplicemente Punk.

Si divincola dunque dalla facile moda del nichilismo assoluto per immergersi in una forma di trascrizione ereditaria della necessità logica e al contempo illogica di verità e di senso esistenziale della vita.

Forse questo è solo un caso, forse è solo un'irresistibile tentazione. Martina si guarda spesso indietro e poco avanti. E' più legata alle proprie origini piuttosto che al proprio destino. E in un certo senso la propria fragilità trova un precario paradigma di sicurezza, non chiaro e privo di puntelli fermi e invariabili, ma senza alcun dubbio conosciuto e per questo accomodante.

La poesia di Martina è un contrasto fra solitudine, che lei stessa definisce "non scelta, ma obbligata", e affetto per la propria famiglia che si condensa nella figura materna, un affetto di conflitto, di rispetto, di forza, di cessione, di rimpianti.

Il resto sono possibilità, un multiverso di eventi accaduti in un certo modo che avrebbero potuto essere altro e che avrebbero potuto portare altro.

“In vacanza della vita” è in fondo un grande “centro sociale” del fonema, un luogo che ospita arte, ribellione, individualismo, socializzazione, impegno, sporcizia, muri imbrattati, resistenza a tentativi di sgomberi. Un luogo di questo tipo, ma senza alcun vizio ideologico. Una comune dove i fantasmi dell’essere umano postmoderno possono ritrovarsi per darsi reciproca assistenza, trovare la propria dignità e gridare al mondo che esistono e che in fondo hanno il loro fascino e la loro bellezza.

E in tutto questo, ogni tanto compare l’amore, come un ospite, non dico indesiderato, certamente ben accetto, ma mai inquieto definitivo dell’anima di Martina.

E non esiste poesia più bella che sappia dare il giusto posto all’aspetto essenziale della natura, che lo sappia sentire a suo agio come comparsa, come co-protagonista, ma mai come protagonista totale di un monologo ridondante.

L’amore è un attore stanco e vecchio del teatro della vita, se gli si dà la giusta e risparmiata parte forse sa risolvervi lo spettacolo.

In questo Martina è una grande regista e sa trovare sempre, come lei stessa dice, il luogo “dove cuore, si bacia ancora con amore”.

Martina Marongiu è il boia dei vostri luoghi comuni e delle vostre false certezze e questo libro è il loro patibolo, appoggiatevi bene la testa, l’orecchio e il cuore, e troverete il modo di rendere giustizia alla vostra vera natura.